FLORIAN

OSSIA

LA GARA DEI BENEFIZI

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI SIMEONE AMISTÀ

DA FOSSANO

IL CIECO PER INGANNO

COMMEDIA IN UN ATTO

DEL SUDDETTO

MILANO

Da Placido Maria Visaj

Stampatore-Librajo nei Tre Re

1835

Le presenti Commedie sono poste sotto la Salvaguardia delle Leggi, qual *Dono* fatto dall'egregio Autore al Tipografo

P. M. Visaj.

FLORIAN

OSSIA

LA GARA DEI BENEFIZI

PERSONAGGI

Florian.
Il Duca di Penthievre.
La Principessa di Lamballe, sua nuora.
Amalia, Duchessa di Chartres, figlia del Duca.
Ernesto, Paggio del Duca.
Annetta, madre di
Quiverdo, incisore.
Giuseppina, moglie di lui.
Batilde, loro figlia.
Frocard, librajo.
Carlo, giovine di negozio.
Giorgio, Cameriere del Duca.
Due Servi che non parlano.

La scena è in Parigi.

FLORIAN

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

La scena dovrà rappresentare un negozio da libri con porta nel mezzo, scrittojo da una parte e tavolino dall'altra, su cui vi saranno libri in ammasso.

Frocard seduto allo scrittojo rivolgendo alcune carte, e Carlo leggendo il frontispizio di alcuni libri sul tavolino.

Fro. PRENDETE (*consegnando a Carlo alcune carte in forma di cambiali*) queste sono le cambiali in iscadenza... non bisogna perder tempo... recatevi tosto a farle protestare.

Car. Subito: (*prendendole*) (Vediamo un po' se vi sarà pur quella... (*rivolgendole e soffermandosi sopra una*) pur troppo!... eccola... oh! se potessi)...

Fro. (*alzandosi ed uscendo dallo scrittojo*) Che andate dicendo?

Car. Eh... nulla...

Fro. Pare però, che qualche cosa vi turbi.

Car. Sì, ve lo confesso... m' affligge assai... che...

Fro. Che cosa?

Car. Che fra queste cambiali, vi si trovi pur quella dell'amico Quiverdo.

Fro. Ah, ah... ho capito... vi dispiace?... vi dispiace? (*alterandosi*) E non vi spiacerebbe ch'io fossi tutto giorno corbellato... che gli interessi del mio negozio andassero in rovina... e che dovessi vedermi per far piacere altrui, io stesso nella più critica situazione?

Car. Oh no... non dico questo... ma il signor Quiverdo...

Fro. Ebbene?...

Car. È un galantuomo... onorato artista... carico di famiglia, ed il suo stato fa veramente pietà.

Fro. Che galantuomo!... i galantuomini non s' azzardano mai in operazioni di sorta, senza prima riflettere se a tempo debito possano poi far onore ai loro affari.

Car. Perdonate... se ciò fosse, ve ne sarebbero pochi, od il mondo ne andrebbe privo... quando si lavora indefessamente per provvedere ai bisogni di famiglia... quando alcuno non può tacciarlo diversamente... pare...

Fro. A che serve ch'egli lavori... se le gozzoviglie... se certi amici... m'intendete?...

Car. Ah! si vede pur troppo, che furono male lingue, che vi diedero informazioni sul conto di lui, e non risparmiarono la più nera calunnia... io so per certo, e m'offro pronto a sostenerlo, ch'egli è un uomo onorato... propenso al lavoro... il più attaccato alla sua famiglia... il più buon padre.... il più obbediente figlio... il più fedele marito... sobrio... interessato... e scevro... netto di quelle macchie, di cui coloro, a'quali pur troppo fanno invidia le virtù altrui, lo vogliono tinto.

Fro. (Che buon difensore!... quasi, quasi...) Bravo, (*con ironia*) mi piace questo vostro attaccamento... vi compatisco... so da che proviene.

Car. Potreste sbagliarvi... egli è un degno amico... già n'ebbi molte prove... e ben si merita il contraccambio.

Fro. Sarà come voi dite... mi duole che gli siate amico, e molto più il di lui danno... ma non posso, nè voglio più oltre sospendere di mettere in sesto i miei interessi.

Car. Vi prego... lasciate almeno, che in prima lo renda avvisato... potrebbe...

Fro. Quando non si tratta che di questo, fatelo pure... non ignorate però, ch' egli lo fu più volte.

Car. È vero... ma...

Fro. Vediamo dunque... a vostra intercessione sospenderò sino a domani.

Car. (Cielo, ti ringrazio!)

Fro. Andate intanto per le altre, e sbrigatevi, ch'io deggio uscire.

Car. Farò al più presto. (Si corra tosto da Quiverdo, si cerchi il mezzo di ajutarlo, e di consolare la mia adorata Batilde.)

(*parte*).

SCENA II.

Frocard solo.

Poverino!... egli ama la figlia dell' amico, e vorrebbe... mi duole al sommo... non posso obbligarlo, perchè ne soffrirebbe il mio negozio.

SCENA III.

Florian e detto.

Flo. (*entrando*) Caro Frocard, vi saluto.
Fro. Oh, signor cavaliere...
Flo. Come state?
Fro. Sotto la di lei protezione, benissimo.
Flo. Sapete pure, che non voglio essere adulato.
Fro. Perdoni... mi fa torto.
Flo. Discorriamo d'altro... come la fate sul mio conto?..
Fro. Lo spaccio è grandissimo.
Flo. Quale delle due più si ricerca?.. L'Estella, o la Galatea?
Fro. Ambe del pari... jeri, lo smercio della prima è stato maggiore... l'altro giorno lo fu più ancora della seconda... prescindendo poi da questo, consolar si deve, che la ricerca sì dell'una, che dell'altra è grandissima, e posso accertarla, che la vendita del mio negozio al momento, si raggira solamente sullo opere di lei.

Flo. Non posso a meno, che chiamarmi fortunato.

Fro. È un vero tributo che si rende al merito del loro autore.

Flo. Per dir ciò, bisogna vedere il fine... appunto!.. mi scordava del più necessario, e della causa che qui mi condusse..: avete già principiata la stampa del Numa?

Fro. No, signore... domani andrà sotto il torchio.

Flo. Va benissimo; fate il favore di darmelo, voglio aggiungervi una parola che dimenticai nel ritoccarlo.

Fro. Subito: (*va nello scrittojo*) favorisca?... qui v'è tutto l'occorrente (*esce dallo scrittojo*).

Flo. Vi ringrazio. (*entra nello scrittojo*).

SCENA IV.

Carlo e detti.

Fro. (*vedendo entrar Carlo*) Oh siete già di ritorno... bravo, avete fatto presto... quali nuove abbiamo?

Car. Domattina si leveranno i protesti.

Fro. Ed il signor Quiverdo?

Car. Ah!

Fro. Eccoci... non aveva io ragione?

Car. (*presentandogli una carta in forma di cambiale*) Questo è il suo vaglia.

Fro. (*prendendola*) Manco male... non è in situazione di farvi fronte?

Car. Quest'oggi, no...

Fro. Ebbene, io non aspetterò il domani... si protesti come gli altri.

Car. Deh! signore, vi prenda pietà di lui... una malattia di parecchi mesi... una madre settuagenaria.. una numerosa famiglia, furono cause troppo forti, da non porlo nel caso di farvi onore.

Fro. (*piuttosto burbero*) Me ne dispiace... ma io non posso più dilazionare... debbo mettere i miei affari in regola.

Flo. (*uscendo dallo scrittojo*) Scusate, caro Frocard, se è lecito, chi è cotesto debitore che tanto interessa questo vostro giovine?

Fro. È un amico di lui... è padre d'una leggiadra fanciulla (*con ironia, guardando Carlo*).

Flo. Di Parigi?

Fro. Linguadochese.

Car. Ed onorato artista.

Fro. Ma troppo facile a credere agli amici, che poi gli mancano.

Flo. Linguadochese!.. m'interessa al pari di voi in qualità di compatriota.

Fro. (Ottimamente... pagherà per lui.)

Flo. Ditemi: a quanto ascende la somma di cui egli va debitore verso di voi?

Fro. A seicento lire.

Flo. Ho inteso... m'incarico io del suo debito.

Fro. (Va bene, va bene... solite pazzie!) (*tra sè con piacere*).

Car. Uomo incomparabile! (*con viva gioja*).

Flo. Vi contentate? (*a Frocard*).

Fro. Si figuri!.. le sarò oltremodo tenuto.

Flo. Ebbene... ritenetevi queste seicento lire sul prezzo convenuto del manoscritto del Numa... se l'artista pagherà la somma, voi me ne darete credito... ma, promettetemi di non mai domandargliela, e soprattutto poi, guardatevi di nominarmi in veruna maniera.

Fro. Lo prometto, e manterrò la mia parola.

Flo. Siamo intesi.

Fro. Se così è, fo la mia quietanza sul vaglia, e lo consegno a lei?

Flo. No, no... io non voglio conoscere questo debitore, mi basta sapere ch'egli è Linguadochese e padre di famiglia.

Fro. Ed il vaglia?

Flo. Lo terrete presso di voi.

Fro. Come desidera.

Car. Quale grandezza d'animo!.. qual mezzo di beneficare!..

Flo. A rivederci dunque domani.

Fro. Questa sera... non avremo più l'onore?..

Flo. Devo ritrovarmi presso il duca, ove interverranno la principessa di Lamballe e la duchessa di Chartres, per sentire alcune delle mie nuove novelle.

Fro. Mi congratulo seco lei... presto, spero, avremo la fortuna di vederle?

Flo. Quanto prima... addio, buon giovine (*a Carlo mentre sta per partire*). Frocard, vi saluto. (*parte*).

Car. Le son servo.

Fro. La riverisco.

SCENA V.

Frocard e Carlo.

Fro. (*appena uscito Florian ridendo*) Ah, ah... bisogna pur dirlo... questi letterati... questi poeti... hanno sempre qualche cosa di strano.

Car. Come, signore? (*con risentimento*) tanta generosità... tanta magnanimità di cuore, voi la chiamate stranezza?

Fro. È forse ben fatto gettar via il denaro senza nemmeno saper dove?

Car. E nol sa egli?.. e poi... il benefizio ancor che si faccia ad ingrati, lascia sempre al vero benefattore il piacere d'averlo fatto... (*volgendosi*) oh! ecco appunto Quiverdo.

Fro. Tacete.

SCENA VI.

Quiverdo e detti.

Qui. (*cupo e triste*) E sarà vero che deggia vedermi così da voi trattato? (*a Frocard*). Non dovrà dunque più sperare una dila-

zione colui che non mai v'ha dato motivo a lagnanza... che non mai v'ha mancato di parola... che sempre fece onore ai suoi affari, e che la prima volta si trova per meri infortunii nelle strettezze e nell'impossibilità di adempiere ai suoi obblighi, ai suoi doveri?... ah! non mai... non mai me lo sarei creduto!

Car. (*facendo inavveduti segni a Quiverdo, come se gli volesse far intendere ciò che ignora*) (Egli non mi guarda... quanto peno per lui!)

Fro. (Voglio provarlo.) Tutto questo va bene, ma vedete anche voi, che i miei interessi non devono, per far piacere altrui, essere trascurati... d'altronde, io non posso... la mia situazione...

Car. (Come è crudele!..) (*seguitando i segni*).

Qui. Io non voglio il vostro danno... ma una piccola dilazione, pare che senza alcun tratto di conseguenza possiate accordarmela... pagandovi come è ben dovuto l'interesse pel tempo del pagamento differito.

Fro. (Non posso più resistere!..) Via, via, calmatevi... siete fuori del caso.

Car. (Oh finalmente!)

Qui. Come?

Fro. Voi non mi dovete più nulla.

Qui. Che dite mai?

Fro. Il vostro vaglia è già saldato.

Qui. Pare, che abbiate voglia di scherzare... Sapete pure, ch'è un barbaro diletto farsi giuoco degli infelici.

Fro. Vi assicuro, che è così.

Car. Sì, sì, credetelo, caro... ve lo accerto pur io.

Qui. Ma in qual modo?... Da chi?..

Fro. Da persona che non vuol essere conosciuta, e che v'accorda tutto il tempo che vorrete.

Qui. Oh! è impossibile... non posso crederlo... più non si danno persone di simil sorta.

Fro. Si tratta di una, cui siffatto genere di cose, è per nulla difficile.

Qui. Non sarà dunque un'illusione!.. un sogno!.. sarà vero!.. possono ancor trovarsi anime così generose!.. Ah! ch'io lo vegga quest' angelo mandato dal Cielo.., che mi getti ai piedi di lui.., che gli inondi di mie lacrime quella mano sì propensa al bene altrui... quella mano, che seppe to-

gliere una famiglia alla vergogna... al disonore... alla miseria... (*in atto supplichevole*) Di grazia, signor Frocard... svelatemi, vi prego, chi è esso?... fatemi questo favore, io vi sarò eternamente grato.

Fro. Invano me lo chiedete... ho promesso, e non posso.

Qui. Ah! egli non deve in me trovare un ingrato.

Fro. Io scommetterei, che a quest'ora egli si è già dimenticato di quanto ha fatto per voi...

Qui. Non importa, no... non mai io soffrirò di lasciarmi obbligare a questo segno da chi non conosco... onorato artista... nato sulla Duranza... vi confesso, che mi stimo troppo, per voler ignorare a chi io debba un servigio di questa fatta.

Fro. Per questa ragione appunto, credo che possiate senza paura di offendere la vostra delicatezza, accettare il soccorso d'un vostro compatriotta.

Qui. Come!... è un Linguadochese!

Fro. Certamente, e più ancora, è come voi delle basse Cevenne.

Qui. Ciò mi fa gran piacere, non posso ne-

garlo, ma per carità, vi scongiuro, siate cortese, nominatemi questo benefattore, il cuor mio ha bisogno di conoscerlo, e se voi nol fate, mi obbligherete ad un rifiuto; sì, andrò a vendere il poco d' argenteria che tengo... alcune gioje di mia moglie... ed uno de'miei quadri, che pur amo tanto, per saldare questo debito che è sacro... tardando un istante, soffrirei troppo.

Car. Qual punto d'onoratezza!

Fro. (Sono confuso, egli mi fa arrossire.) Che volete mai? già vel dissi, non posso, una ferma proibizione me lo vieta... me lo impone.

Qui. (*risoluto*) Ebbene, non accetto.

Fro. No?

Qui. No; corro al mio dovere. (*per andare*) Il vostro silenzio troppo mi dà pena, m'affligge in un modo, che più non posso differire. (*andando*).

Fro. Fermatevi: (oh Dio! in quale imbarazzo mi trovo) mi assicurate voi, che questo segreto resterà sepolto?

Qui. Colla promessa la più veritiera... la più sacra.

Fro. Guardatevi... ch'egli potrebbe...

Qui. Non mi fate questo torto.

Fro. Ebbene... sappiatelo... egli è il cavaliere Florian.

Qui. Cielo!.. ti ringrazio... già avrei dovuto figurarmelo, egli è solito fare di queste azioni... sì, parecchi miei confratelli nella professione, furono da quella mano divina protetti e soccorsi... e ciò lo saprete, tutto col prodotto delle opere di lui... ma io spero di vendicarmene ben tosto... gli proverò, che non mi si obbliga gratuitamente e con tanta buona grazia... e che il bene a me fatto, non sarà pagato d' ingratitudine... addio, cari, volo in seno alla mia desolata famiglia, cui quest' annunzio, toglierà da lungo precoce affanno. (*parte*).

SCENA VII.

Frocard e Carlo.

Fro. Quanto pagherei di trovarmi presente alla scena che accadrà or ora nella casa di lui.

Car. Un tal desio è pure in me ardentissimo.

Fro. Lo credo... non può che caldamente interessarvi, mentre dividereste il contento della bella Batilde... e per questo... essendo vicina l'ora di chiudere, potete anticipare.

Car. Vi ringrazio... accetto con tutto il cuore.

Fro. Io intanto, andrò a prendere un poco di fresco, quindi a cenare con buon appetito, lieto d'avere intascato il mio denaro pericolante, senza far delle spese, e degli ulteriori movimenti. (*tra sè, e nel mentre sta per partire, cade il sipario*).

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Ricca sala di conversazione nel palazzo del Duca, due tavolini addobbati con superbi tappeti, lumi al dissopra, seggioloni, quattro porte laterali, ed una nel mezzo.

Ernesto e Giorgio ripulendo i tavolini.

Ern. Ecco omai giunte le ore più belle della mia vita... fra non molto giungerà il signor Florian e si darà principio alla più interessante conversazione... questa sera di nuovo egli ci farà sentire qualche saggio dell'elegante e fecondo suo ingegno... quale profonda erudizione!.. qual modo seducente di scrivere!.. quali arguzie!.. ben a ragione concepì tant'affetto per questo suo parente il filosofo di Ferney... può darsi uomo più vivace, più gentile, più spiritoso?.. e molto

più è degno d' encomj il mio Duca che seppe proteggerlo, assisterlo ed animarlo.

Gio. Ah sì... ma bisogna pur dirlo, il signor cavaliere merita tutto.

Ern. Senza dubbio.

Gio. (*lasciando di ripulire*) Mi si dice, ch'ei debba tutta la sua fortuna a S. Eccellenza.

Ern. Certamente... da paggio quale io mi sono, il fece entrare nell'artiglieria, e gli ottenne poi una compagnia di cavalleria nel reggimento Penthievre... quindi osservando la viva sua passione per lo studio delle belle lettere, sollecitò ed ebbe una riforma, per mezzo della quale il suo servigio ritenevasi sempre, senza però che fosse costretto a raggiungere il corpo... gli fu dato allora di seguire la sua inclinazione, e l'elogio di Luigi XII, di questo benefico principe, scritto da lui, fu il primo passo, che ad onta de'suoi nemici fece all'accademia, dove per ben due volte ottenne la corona, e gli valse maggiormente presso il duca, che l'onorò del posto di suo primo gentiluomo, e della sua amicizia e confidenza.

Gio. Per questo, v'andava veramente il mio buono ed ottimo padrone.

Ern. (*volgendosi ed andando verso la porta*) Mi pare sentir gente.
Gio. (*per partire*) Vo a vedere; sarà quel certo... (*parte*).
Ern. Se è lui, fatelo tosto entrare.

SCENA II.

Giorgio rientrando, e detto.

Gio. Appunto egli è desso.
Ern. Va benissimo. (*appena entrato Quiverdo, Giorgio parte*).

SCENA III.

Quiverdo ed Ernesto.

Qui. Signor Ernesto, eccomi a lei.
Ern. Caro Quiverdo, vi saluto... bravo, siete di parola.
Qui. Quando prometto non manco mai. Ora bisogna vedere se poi abbia riuscito nell'assuntomi impegno.
Ern. Oh non v'è dubbio... un artista come voi riesce in tutto.

Qui. Troppo onore.

Ern. La pura verità... e ben ne fanno fede le tante opere da voi fatte, e principalmente il nuovo Guglielmo Mieris.

Qui. Ah! quanto le deggio d'avermi dato la più bella occasione di poterlo ricapitare con più decoro dell'arte.

Ern. Non vi prendete di ciò pensiero... io stesso lo proporrò al duca che ne resterà subito innamorato, e lo pagherà col vero suo valore.

Qui. Come potrò mai dimostrarle la mia gratitudine?..

Ern. Il mio solo piacere... il mio scopo... è di vedervi in mezzo alla vostra degna famiglia lieto e felice.

Qui. Il Cielo le darà per me il dovuto guiderdone.

Ern. Oh! sono impaziente di veder questi rami...

Qui. Non vorrei poi che il signor di Florian ci scoprisse.

Ern. No, no; sapremo l'arrivo di lui, ed avrete tempo d'andarvene senza esser veduto.

Qui. Così va bene. (*prende il portafogli che*

avrà in tasca, lo apre, ne estrae i rami, e li fa vedere ad Ernesto) Eccoli.

Ern. Belli! (*esclamando*) bellissimi davvero!.. che intaglio raffinato!.. che genio vi si ritrova! (*facendo atti d'ammirazione e di stupore*).

Qui. Ella abbonda di troppo nella lode...

Ern. Non mai abbastanza in ragione del vostro merito... (*sempre ammirando*) come avete per eccellenza imitate le azioni... particolarizzati gli incidenti... ah! son certo che molti elogi questa sera si faranno all'ignoto autore.

Qui. E tutto per opera di lei... io aveva nelle mani il vero mezzo di sdebitarmi presso il mio creditore, ma non potea disporne senza l'assenso di chi m'avea ordinato il lavoro.

Ern. Un tal pensiero m'è venuto dal Cielo.... sì, assai meglio sarà gli abbia il signor Florian, che non il duca, nelle cui mani potranno poi rimanere; così voi potrete conseguire l' intento che vi siete prefisso.

Qui. Questo è verissimo.

Ern. Ora bisogna pensare al mezzo, per far

che questi rami facciano maggior impressione, e riescano sommamente sorprendenti e graditi.

Qui. Io già, come le dissi, non voglio essere conosciuto, e nello stesso modo ch'egli mi beneficò in segreto, devo lasciargli ignorare chi gli possa aver fatta una tale sorpresa.

Ern. Si dovrebbe presentare allorchè sarà occupato a leggere alla conversazione la sua nuova novella di Selico, ch'io ebbi il mezzo a brani a brani di farvi tenere.

Qui. Come si fa?

Ern. M'incarico io.

Qui. Senta... m'era nato un pensiero.

Ern. Palesatelo.

Qui. Se non m'inganno, ella mi disse essere quel cane che ognora è con lui, del signor cavaliere...

Ern. Certamente.

Qui. Ebbene... egli si è pur famigliarizzato meco, e siccome vossignoria spesso mi fa l'onore di venirmi a ritrovare, desso pure, più volte al giorno sen viene a casa mia, colla speranza di rinvenirvi il suo secondo padrone.

Ern. Seguitate... (*con piacere, ed approvando quanto dice Quiverdo*).

Qui. Io dunque ho pensato di servirmi di lui, per non dar così motivo al signor di Florian di sapere chi gli possa aver fatta una simile sorpresa, ed allontanar persino dalla sua idea la speranza di saperlo.

Ern. Ed in qual modo pensate voi che il cane?..

Qui. Lasci fare a me, egli alle volte mi tien dietro, io prenderò qualche cosa da attirarlo maggiormente, ed allorchè sarò nel cortile di questo palazzo, gli legherò al collo il portafogli contenente i due rami, e quindi starò in guardia alla porta affinchè non vada altrove, e salga dissopra direttamente.

Ern. Ah! per questo, v'andava veramente uno spirito di nuova invenzione.

Qui. Spero di riuscire nel mio scopo... io mi ritiro adunque, ella intanto mi farà il piacere di stare guardinga perchè il tutto possa andare a seconda de' miei desiderj.

Ern. Non temete, preverrò Giorgio per miglior sicurezza.

Qui. Ma egli..

Ern. Capisco, non gli dirò che il necessario per il buon esito della cosa.

Qui. Mi fido in lei. *(per partire).*

Ern. State tranquillo. *(parte Quiverdo).*

SCENA IV.

Ernesto solo.

Qual inaspettato contento!.. come debbo andar glorioso d'avervi cooperato. Ah! mi è di gran soddisfazione trattandosi di un valente ed onorato artista... d'una famiglia quanto virtuosa ed onesta, altrettanto sventurata... sì, essa merita tutto, e se il Cielo esaudisce i miei voti, giacchè l'occasione si è presentata, io... io stesso le servirò di scudo, e le terrò indietro i colpi, che pur troppo suole scagliare l'invidia alla virtù ed al vero merito.

SCENA V.

Giorgio e detto.

Gio. *(annunziando l'arrivo del Duca, della Principessa e della Duchessa)* Sono giunti in questo momento, e presto sono qui.

Ern. Anche il signor di Florian?

Gio. Egli pure.

Ern. Ottimamente... dite? se vedeste il di lui cane con qualche cosa al collo, venitemi tosto ad avvisare.

Gio. Sarà servita... (Oh! questa è bella... che sarà mai!) (*mentre Giorgio è per partire, entrano due Servi per sollevare le cortine, ed appena saranno entrati tutti, si ritireranno di bel nuovo, unitamente a Giorgio*).

SCENA VI.

Il Duca, la duchessa Amalia, la Principessa, Florian ed Ernesto.

Duca. (*ad Ernesto*) Ah, ah... siete puntuale.

Ern. Attendeva impazientemente il fortunato istante.

Pri. Con eguale ardore l'attendeva anch'io.

Ama. Il mio desiderio è ardentissimo del pari.

Duca. Sentite?.. (*a Florian*) Prova questa, che non sapete interessarci... che ci annojate. (*con ironia*).

Flo. Non so che rispondere... sanno compatire.

Duca. No, caro; vi fo una confessione sincera dell'effetto che jeri sera ha prodotto in me il vostro Bliomberi... l'immagine che voi faceste della mia diletta nuora (*accennando la Principessa*) è così fedele... così viva, nella figlia di Faramondo, che non potei trattenere sulle ciglia il pianto.

Pri. Prescindendo dal parlare delle virtù e delle grazie di tale principessa, di cui ella era sì eminentemente fornita, ed io ne vo priva, affermo quanto dice il caro suocero.

Duca. E ben si vede dalla vostra modestia, che ne andate priva... (*guardandola con compiacenza*) Come?.. arrossite? Eh già la vera umiltà non vuol sentirsi esaltare.

Ama. È d'uopo dirlo... è un giusto omaggio che vi si rende.

Pri. Anche voi, cara cognata, volete.. ma passiamo ad altro.

Duca. Vi offendereste forse?... l'altra sera, se vi ricordate, non foste così scarsa negli elogi ad Amalia.

Pri. Oh! essa...

Duca. Zitto!.. zitto!.. essa non voglio negarlo, abbenchè sia mia figlia, ebbe un fedele ritratto nella Celestina.., ma il vostro nella

Felicia è assai più esatto... comunque sia poi, somma lode merita l'autore (*guardando Florian*) in queste due novelle, che seppe, ritrattando entrambe per eccellenza, dipingere nell' una la nobiltà, la galanteria e la vivacità del carattere spagnuolo, e nell'altra la cavalleria ed i costumi dei primi tempi della nostra monarchia.

Ern. In verità, vostr'altezza non fa al signor cavaliere che un elogio dovutogli.

Duca. Anche il mio paggio ne è rimasto così soddisfatto e pago, che non m' ha parlato d'altro in tutto il giorno.

Ern. Credo d'essere degno di scusa, mentre il torto è dell' autore, che seppe sì bene insinuarsi... così egregiamente indagare le vie del cuore umano.

Flo. Ah! non più... vi prego... (*ad Ernesto*).

Duca. Veniamo dunque al buono... qual è il protagonista della nuova novella?

Flo. Selico.

Duca. Se non erro, questa sera ci volete trasportare in Affrica?

Flo. Cerco di portare la noja in più lontani paesi.

Duca. Anzi, temo che se non il corpo, il

cuore debba colà restarsi... ciò mi spiacerebbe, perchè se ho a dirla, non amo troppo quella regione.

Flo. Stia persuasa, che non vi sarà questo pericolo.

Duca. Eh... ho letto i viaggi di Barbot e di Snelgrave, mi sovvengo ancora di questo commoventissimo fatto, e del momento in cui codesto figliuolo s' abbandona al più tremendo supplizio per dar del pane alla donna che lo avea fatto nascere, e per questo devo tutto temere dalla vostra magica penna.

Flo. Non vorrei che vostra eccellenza...

Duca. Che intendete dire?..

Flo. Mettermi a confronto di due così celebri autori...

Duca. Potete starvi senza alcun dubbio.

Flo. Temo d'essere molto indietro, e prova ne sarà la mia novella istessa.

Duca. Fate dunque una cosa, dedicatela a me.

Flo. Col più vivo piacere accetto l'onore che mi vuol fare.

Pri. Se non fossi indiscreta, oserei far pure io una tale domanda.

Ama. Ed io pure.

Flo. Sono ai comandi delle loro altezze... giacchè lo vogliono, obbedisco.
Duca. Dedicate dunque la Celestina alla duchessa, il Bliomberi alla principessa, ed il Selico a me.
Flo. Così ornate in fronte dei loro illustri nomi, le mie novelle andranno superbe, e non temeranno più nulla dalla fortuna e dal tempo.

SCENA VII.

Giorgio e detti.

Gio. (*sotto voce mostrandosi alla porta*) Signor Ernesto?.. signor Ernesto?
Ern. (*volgendosi, vede Giorgio che gli fa segni d'andare*) (Ci siamo.)
Duca. (*accorgendosi della partenza d'Ernesto*) Qualche cosa di nuovo?
Flo. Non saprei... andrò a vedere (*per partire*).
Duca. No, no, fermatevi... se vi sarà qualche novità, la sentiremo.

SCENA VIII.

Ernesto e detti.

Ern. (*entrando col portafogli in mano*) La novità è grande.

Duca. Da chi proviene?

Ern. Dal cane del signor cavaliere.

Duca. Come?

Ern. Sì, altezza! egli fu il latore di questo portafogli.

Duca. Un portafogli! (*con sorpresa*) Vediamo. (*Ernesto porge il portafogli al Duca, tutti si faranno a lui attorno per osservare che vi sarà entro*).

Pri. Che sarà mai!

Duca. (*trovando due rami nel portafogli*) Che veggo?.. due rami!..

Ama. Oh bella!

Pri. Curiosa davvero!

Duca. (*osservandoli diligentemente*) Come sono mirabilmente incisi!

Flo. (*facendo lo stesso con grande stupore*) Sogno forse?... no... no... certamente... ma com'è possibile?.. pure è così!

Duca. Che avete? (*a Florian*).
Flo. Questo rappresenta la mia Celestina. (*guardandone uno*).
Duca. (*osservando più attentamente*) È verissimo.
Pri. È dessa senza fallo.
Ama. Non v' è dubbio... miratela vestita da Alcade sotto il nome di Marcello, che segretamente penetrata nella prigione, stringe tra le sue braccia l'amato D. Pedro... non pare, che lo restituisca alla vita, col fargli assaporare le delizie dell'amor più costante?
Pri. Hai ragione... quanta esattezza nei tratti!
Duca. Come sono espressive le figure!
Flo. M'è forza dirlo, questa scena è figurata con tanta precisione e verità, che non posso essere che estremamente sorpreso... se avessi dato io medesimo il programma, e lo sbozzo ne fosse stato fatto sotto i miei occhi, non sarebbe riuscito più fedele.
Duca. Veniamo all'altro. (*mettendo l'altro al dissopra*).
Ama. Sì, sì, vediamo.
Flo. (*osservando attentamente col più vivo stupore*) Questo poi sorpassa la mia aspet-

tazione!.. è un incantesimo!.. (*indicando*) Codesto è il bosco, dove il prode Bliomberì salva dal furore d'un cinghiale la sua diletta Felicia... ecco il cinghiale steso sul suolo.

Duca. Quale naturalezza!

Flo. (*additandolo*) Su quest'albero egli libera una tortorella dagli artigli d'uno sparviere, che cade trafitto da una freccia scoccatagli contro.

Pri. Come par giuliva quella tortorella!..

Ama. E lo sparviere?.. non par egli che cada veramente?

Duca. Ah! è quanto si possa dir di bello... Che maestrìa!

Pri. Lo spavento e la gioja, come sono espressi insieme sul vezzoso sembiante di Felicia... come è solitario il luogo... sembra che tutto spiri melanconia.

Ama. E lo sbattimento d'ali di quelle due tortorelle, non è egli del tutto naturale?.. Non pare che vogliano ringraziare il loro benefattore?

Duca. (*guardando Florian*) Che ne dice colui, che diè il soggetto al tanto celebre ignoto incisore?

Flo. Io non so riavermi dalla sorpresa... non ho letto che a quanti qui ci troviamo le mie due novelle, e già le trovo nelle più interessanti parti perfettamente incise, e colte nelle loro più belle situazioni, che pajono uscite dalle mani d'un genio creatore presto al pari del pensiero... il caso picca la mia curiosità a segno, che non posso esprimere...

Duca. Il mio stupore non è meno del vostro.

Flo. Darei il mio sangue per saperlo... oh, ma lo saprò, sì, lo scoprirò... egli mi è divenuto troppo caro... non lascierò al certo nulla d' intentato per giungere a conoscerlo...

Duca. Non avete letto le vostre novelle ad altri?

Flo. A nessuno, fuori delle altezze loro... avrebbero mai... alle volte per farmi una grata sorpresa... per voler onorare a tal grado le mie novelle, fatto di esse, un minuto ragguaglio a qualche valente ed insigne artista?

Pri. Desidererei d'essere nel caso... ma v'accerto che nol sono.

Ama. Nemmen io, ve lo assicuro.

Duca. Se mi fosse venuto a tempo un sì felice pensiero, avrei fatto altrettanto, ma questo piacere è riserbato ad altri.

Flo. (Non vi rimane, che il paggio, (*guardandolo*) egli è silenzioso... sarebbe mai!..) Ed il signor Ernesto, che cosa dice?

Ern. Che vuole ch'io dica? (*titubando*) Sono sorpreso di un tale evento.

Duca. Per altro, voi dovreste saperne più di noi.

Ern. Non so altro, se non che quel portafogli si trovò legato al collo del cane del signor di Florian.

Duca. Però... alcuni giorni sono avete fatto acquisto d'un bellissimo rametto.

Ern. Altezza sì... ma per adornare la di lei galleria.

Duca. Comunque... conoscerete celebri artisti di questo genere, e sarà facile, che possiate saper qualche cosa.

Ern. Bene... guarderò... indagherò... (*confuso*).

Duca. Oh, ma prima non è mal fatto chiedere di là, se alle volte qualcheduno potesse darci qualche notizia.

Flo. È vero... chiederò subito: (*va alla porta e chiama*) Ehi?

Ern. (Va male.)

SCENA IX.

Giorgio e detti.

Duca. (*a Giorgio che si farà sulla parte*) Dite? avete veduto chi portò quel portafogli?

Gio. Altezza sì... il cane dell'illustrissimo signor cavaliere lo teneva appeso al collo.

Duca. Non avete osservato alcuno in quel mentre per le scale, o nella corte?

Gio. Nessuno.

Duca. Non sapete cosa alcuna a tal riguardo?.. Non venne persona nel mio palazzo?

Gio. (*confuso e titubante*) Altezza, io... (*guardando Ernesto*).

Duca. (*accorgendosi*) Ah, è inutile che tentiate nasconderlo... io vi leggo nel viso... voi guardaste il mio paggio... siete incerto, confuso... non mi sono ingannato, il mio sospetto è certamente ben fondato.

Ern. (Tutto è scoperto!)

Duca. (*ad Ernesto*) Su via... parlate... Palesate tosto il segreto, io ve lo impongo.

Pri. (*sotto voce ad Amalia*) (La di lui confusione pare veramente foriera di qualche cosa... che ne dici?)

Ama. (Senza dubbio.)

Duca. Non rispondete?

Ern. (È bene svelarlo... altrimenti potrei attirarmi la malevolenza di lui... alla fine non arrecherò alcun male.)

Duca. Dunque?

Ern. Chiedo scusa a vostr'altezza, se non la resi tosto conscia dell'accaduto, io lo feci per non mancar di parola... ho promesso di fedelmente custodire un tale segreto... ma trattandosi di una scoperta che potrà essere a due persone più di lode, che di biasimo... m' accingo... sappiano dunque, che l'autore di quei due rami, è un certo Quiverdo incisore e disegnatore di professione, allievo del celebre Eisen, e giustamente assai riputato anch'egli in Parigi... trovavasi egli debitore ad un librajo nomato Frocard, di lire seicento, sopra un vaglia caduto in protesto, per non aver esso a cagione delle continue sofferte disgrazie... lunghe malattie, e numerosa famiglia, potuto farvi fronte.

Flo. (Che sento!.. sarebbe mai!..)

Ern. Vuole il caso, che per buona sorte capitasse in quel momento dal detto librajo uno di quegli uomini, che veramente si potrebbero dire celesti... (*osservando Florian*) per essere le loro azioni sempre benefiche...

Flo. (Ah! è lui senz'altro!)

Duca. Ebbene... che fece costui? (*con ansietà*).

Ern. Sentendo essere il debitore un suo compatriota e padre di famiglia, e vedendo il librajo irremovibile e fermo nel volere che in quel giorno si facesse l'atto di protesto, promise di pagare per lui.

Flo. (Qual modo di vendicarsi!) (*tra sè colla massima commozione*).

Pri. Uomo raro!

Ama. Degno d'invidia!

Duca. Ho capito. (*guardando fiso Florian*) Ora comprendo il tutto; egli dunque per mera riconoscenza, si è servito di un tale stratagemma?

Ern. Altezza sì.

Duca. (Virtù inaudita!..) Mi diceste chiamarsi?...

Ern. Quiverdo.

Duca. (No, è impossibile... non posso più trattenermi.) Sapete voi dove abita? (*ad Ernesto*).

Ern. Qui presso.

Duca. Bene, sospendiamo sino a domani a sera la lettura della novella, desidero che tutti meco veniate da questo essere straordinario, colà ci chiama una scena... (scusate, caro Florian), non meno interessante di quella del vostro Selico... là m'attende il mio cuore in grembo alla virtù, degna di un meritato compenso.

Flo. (*col più vivo contento*) Sì, sì... io seguirò il mio buono e benefico duca, col più inesprimibile piacere.

Pri. Ed io andrò lieta di ritrovarmi ad una simile scena.

Ama. Oh! com'ella sarà interessante.

Duca. Andiamo dunque a goderne, e possa questa sera, per sì inaspettato, curioso accidente, annoverarsi fra le più belle di nostra vita. (*nell'atto di partire cade il sipario*).

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Camera in casa di Quiverdo con due porte laterali ed una nel mezzo, sedie, tavolino a destra, su cui vi saranno varii utensili ed oggetti inservienti all'arte d'incisione, ed un altro a sinistra, con lumi sopra ambidue.

Quiverdo seduto al tavolino a destra, occupato col bulino in mano ad intagliare un rame, ed Annetta, Giuseppina e Batilde sedute all'altro tavolino lavorando in merletti, in calzette ed a cucire.

Qui. (*Deponendo il bulino, ed alzandosi col rame in mano*) Eccolo terminato; adesso, giacchè avete voluto sentir la novella, tocca a voi dare la prima sentenza... mirate. (*mette il rame sul tavolino delle donne*).

Ann. Sai che le donne in queste cose... (*entrambe le osserveranno*).

Giu. Grazioso davvero!

Qui. Vedete?.. questo è Selico, che unitamente ai suoi due fratelli, porta sulle spalle la madre di lui, per non lasciarla perire tra le fiamme; qui (*accennando*) per toglierla dall'indigenza, sta per subire il più tremendo supplizio unitamente alla sua adorata Barissa.

Ann. Raro esempio di filiale amore!

Giu. (*in atto di non voler più osservare*) Prendi; tu sai troppo commovere... non posso più trattener le lacrime.

Qui. Ciò si dovrebbe dire al signore di Florian come autore della novella, non a me.

Giu. No, no, la lettura non m'ha fatto piangere.

Bat. Oh è vero, ha ragione mia madre; è tutt'altra cosa... solamente parlando di Barissa, si può dalla novella figurarsi così bella? (*osservando più attentamente*) si può aver un'idea di quell'aria di paradiso?... come è tenera! quanto gentile!

(*si sente picchiare*).

Qui. Picchiano, va ad aprire. (*a Batilde*).

Bat. Sarà Carlo che disse di ritornare. (*prende un lume e parte*).

Qui. (*prendendo il rame*) Non potrebbe esser lui; è meglio nasconderlo. (*lo asconde tra le carte sul tavolino*).

SCENA II.

Batilde, Carlo e detti.

Bat. (*entrando*) Ho indovinato.

Car. Vengo di nuovo a dar disturbo.

Ann. Anzi, ci fate piacere, non è vero? (*a Giuseppina*).

Giu. Certissimo.

Bat. Ne dubitereste forse? (*guardandolo affezionatissimamente*).

Qui. Sì, amato Carlo, voi ci fate sempre piacere.

Bat. Sentite? (*a Carlo*).

Car. Mille grazie. (*si sente di nuovo battere alla porta*).

Qui. Hanno di nuovo bussato.

Bat. Corro ad aprire. (*prende il lume e parte*).

Ann. Chi sarà mai a quest'ora?..

Qui. Eh, sarà forse il paggio del duca di Penthièvre, il signor Ernesto.

Giu. T'ha egli detto di venire?

Qui. No, ma vedendo ch'io non gli ho ancora portato il rame, sarà venuto da me per riconoscere...

SCENA III.

Batilde e detti.

Bat. (*entrando affannata col portafogli in mano*) Padre?.. Padre?..

Qui. Che c'è?.. Che cos'hai?

Bat. Vedete? (*mostrando il portafogli*).

Giu. Oh Dio! il portafogli...

Qui. (*sorpreso*) Come? e da chi l'aveste?

Bat. Apro, e vedo fra le gambe il cane del cavaliere Florian che lo teneva appeso al collo.

Qui. (*con smania*) Ah! son tradito.

Ann. Ecco come bisogna fidarsi degli amici!

Qui. Dopo tante promesse, tante proteste, non mai l'avrei creduto... già m'avranno rimandati i rami, e non avrò...

Bat. Cattivo!

Car. Quanto men duole!

Giu. (*prendere volendo il portafogli di mano a Batilde*) Lascia un po' vedere?

Bat. Aspettate, guarderò io. (*apre il portafogli, e vede il vaglia*) Che è questo? (*prendendolo*).

Qui. Porgi. (*prende il vaglia da Batilde e lo apre*) Cielo! che vedo mai!.. tutto è scoperto, il mio vaglia... (*fermandosi sopra con grandissima sorpresa*) Ma, oh Dio! che lessi?

Giu. Che...

Qui. (*leggendo forte*) Ricevuto dal signor Quiverdo la somma suespressa in tre rami, che valgono più del doppio.

Giu. Cielo! Cielo! ed è vero?..

Qui. V'è già perfino compreso quel che ancora tengo nelle mani.

Bat. (*continuando a guardare nel portafogli, e trovando una carta in forma di patente*) E questo?..

Qui. (*prendendola in fretta ed aprendola*) Una patente!

Giu. Sommo Iddio!) (*con grata sorpresa*).
Ann. Che sarà!)

Qui. Ella è scritta dal signor Florian, e sottoscritta dal duca... (*leggendola piano, e dimostrando il più vivo piacere*) Dio, Dio! (*forte*) Non posso credere ai miei occhi... (*a tutti*) Egli mi ha nominato disegnatore del suo gabinetto, con un appuntamento di tremila lire, ed un alloggio nel suo palazzo per tutta la famiglia.

Ann. Respiro!

Giu. E sarà vero!

Bat. Ed è possibile!

Qui. Posso crederlo!

Car. (Ah! Batilde non è più per me.)

SCENA IV.

Frocard e detti.

Fro. (*entrando*) Si può?

Qui. (*volendo nascondere la sua allegrezza*) Oh! signor Frocard...

Fro. Ho trovato aperto, e mi presi la libertà d'entrare.

Qui. Padronissimo.

Bat. Povera me! dimenticai di chiudere. (Tant'era la fretta di portare la novità.)

Fro. Non ho voluto sospendere sino a domattina il piacere di venirmi a congratulare con voi. (*a Quiverdo*).

Qui. Di che?

Fro. Non mi fate il nuovo, sappiate, che fu da me il signor di Florian per farmi passare a suo ordine il vostro vaglia, e nello stesso mentre mi ha messo a parte della vostra felicità, ed io non mi potei trattenere di venirvi tosto a dimostrare il vivo piacere, che provai a tale notizia.

Qui. Vi sono tenutissimo. (Eh ti' conosco!)

Ann. (Se non fosse...) (*a Giuseppina*).

Giu. (Meriterebbe ..) (*ad Annetta*).

Qui. Basta, io non posso più differire dal portarmi a ringraziare i miei benefattori: è d'uopo che vada all'istante.

Fro. Vi accompagnerò.

Qui. Volentieri.

Car. (*sotto voce a Batilde*) (Bravo, faccia presto, ci leverà l'incomodo.)

Bat. (*sotto voce a Carlo*) (Sì, sì, non posso vederlo.)

Qui. (*alla famiglia*) A rivederci dunque presto... Venite? (*a Frocard, nel mentre stanno per uscire, si vedono a fronte e sulla porta il Duca col di lui seguito.*

SCENA ULTIMA.

Il Duca, la Principessa, la duchessa Amalia, Florian, Ernesto, Giorgio, e due Servi in livrea diversa figuranti l'uno della Principessa e l'altro della Duchessa, e detti.

Duca. Fermate. (*a Quiverdo e a Frocard che volevano uscire*).

Qui. (*attonito*) Chi vedo!

Giu. }
Ann. }
Bat. } Il Duca! (*esclamando insieme con sorpresa*).
Car. }

Duca. Che? vi sbigottite? (*mirando tutti*) Veramente, l'ora non è molto propria, ma che volete? non si è potuto indugiare.

Qui. (*in atto di gettarsi ai piedi del Duca*) Altezza!

Duca. (*trattenendolo*) Alzatevi.

Qui. (*insistendo*) Ah no... venite... venite voi pure (*ad Annet., Giusepp. e Batil.*) a gettarvi ai piedi del nostro benefattore... (*gettandosi*) Venite ad abbracciar queste ginocchia... (*abbracciando le ginocchia del Duca*).

Duca. Alzatevi, dico... (*dopo breve resistenza Quiverdo s'alzerà*) Voi vi sbagliate... io non feci che secondare le brame del vostro benefattore... Eccolo... (*indicando Florian*) A lui rivolgete tutti i vostri ringraziamenti... io non ho che dato ascolto all'impulso del cuor mio... egli mi chiamava all' albergo della vera virtù, dell'onestà e dell'onore... Sì caro, il desio di vedervi, di conoscervi, di confermarvi a bocca quanto già sapete per iscritto, m' ha qui condotto colla mia nuora e figlia, che ambe pur meco anelavano di portarsi ad ammirare quel genio creatore, quell' uomo sì virtuoso, così stimabile... che seppe colla più generosa azione... col modo più curioso ed interessante, ricambiare un benefizio di tal fatta.

Qui. Ah! non più, altezza... sì, lo so; al signor cavaliere deggio pur molto della mia felicità... (*andandogli contro e prendendogli la mano*) Permetta, ch'io copra questa mano di baci. (*baciandola*).

Flo. (*ritirando la mano*) No, no, vi prego... prescindete: non sono io, che vi passai la pensione, che vi nominai direttore del gabinetto di sua altezza...

Pri. Questa nobil gara, mi soddisfa pienamente. (*ad Amalia*).

Ama. Non poteva darsi più gradita, più curiosa, e più luminosa conversazione di questa. (*alla Principessa*).

Duca. Se io l' ho scelto per dirigere il mio gabinetto di pittura, l' ho fatto colla speranza, che presto vedrò una produzione dell'eccellente suo bulino, la quale rappresenterà il cavaliere di Florian nell'atto di ricevere dal suo fedel cane il primo rame delle sue novelle.

Pri. Questo è un soggetto, che onora del pari tutti e due.

Flo. (*al Duca*) Vostr'altezza è troppo giusta, per confondere di questa maniera...

Duca. Il benefattore ed il beneficato... Si, questa è la punizione che ambi meritate; l'uno coll'appropriare a me le sue beneficenze, l'altro per sapere sì degnamente apprezzare un servigio ricevuto, e per fare che il mio paggio (*guardando Ernesto*) commettesse un' indiscrezione colpevole, col servirsi dei manoscritti senza saputa dell'autore... e per punire anche lui, lo fo sottotenente nel reggimento che porta il mio

nome, e gli terrò d'ora in avanti gli occhi addosso.

Flo. Che dolce punizione!

Ern. (*avanzandosi in atto di ringraziarlo*) Mio Duca!..

Duca. Tacete: dippiù punirò pure un negligente giovine di negozio, che tardivo nell'eseguire gli ordini del suo principale, ha dato motivo all'accaduto, e per castigo, sapendo aspirar esso alla mano di quella virtuosa donzella, (*guardando Batilde*) ne chiedo al di lei padre l'assenso.

Qui. Altezza... è già dato... ma egli... ella...

Duca. V'intendo... so tutto... essa avrà una dote, ed egli aprirà un negozio, la cui insegna porterà il mio nome.

Car. Oh illusione!

Bat. Oh gioja!

Duca. (*godendo seco loro*) Lo dovete ai rami, ed alla cambiale.

Qui. I miei rami, non sono che un debole acconto della mia riconoscenza; ma quello che il primo gentiluomo di sua altezza, il signor cavaliere di Florian ha fatto per me senza conoscermi, senza nemmeno informarsi chi io m'era, e se fossi in istato di

restituirgli la somma da lui pagata, lo mette troppo al dissopra, per ch'io possa acconsentire a pareggiarmi con lui.

Flo. Oh! sarebbe assai difficile decidere, chi di noi due debba essere più contento, poichè col primo prodotto del manoscritto del Numa, ho potuto servire un compatriota... obbligarmi un celebre artista, assicurare la felicità d'una famiglia, e forse... (*aprendo le braccia a Quiverdo*) acquistarmi un amico.

Qui. (*lanciandosi nelle braccia di Florian*) Sino alla morte.

Duca. (*accennandoli a tutti*) Li vedete?.. come sono contenti! v'è qualche cosa al mondo paragonabile ad un simile nobile ricambio di talenti? Ah! io credo, che non vi siano piaceri tanto deliziosi, quanto quelli, che provansi in segreto, e senza invidia nella onorevole carriera delle lettere e delle arti, e che il migliore impiego che possa fare un potente della sua autorità e della sua grandezza, sia quello di rimunerare e di onorare gli uomini virtuosi.

Fine della Commedia.

IL

CIECO PER INGANNO

PERSONAGGI

Il Signor Gismondo, zio di
Clotilde.
Eustachio, Avvocato, amante di lei.
Ernini, Medico, suo amico.
Riverdi.
Clarice, sua moglie.
Bonifacio, Caffettiere.
Secondino, garzone del Caffè.

La scena è in Fossano, città del Piemonte.

IL CIECO PER INGANNO

ATTO UNICO

SCENA PRIMA.

Sala da Caffè, porta nel mezzo due laterali, tavolini, sedie e lumi.

Ernini, leggendo la gazzetta, ed Eustachio entrando.

Eust. Ancor solo?
Ern. Ti stava attendendo.
Eust. Hai letto la gazzetta?
Ern. Sì.
Eust. Quai nuove abbiamo?
Ern. *Semper chorda oberat eadem.*
Eust. Come!... La fama per altro suona altrimenti.
Ern. (*deponendo la gazzetta*). Che fama!... che fama!... si ha forse bisogno di sentire ciò che altri dicono, per giudicare di un giornale?

Eust. Eh! mio caro, alle volte non tutti, ma taluni vogliono far da fiscali;... all'opra poi.. non sai che un giornalista si trova nella posizione più critica di qualunque letterato!... Che il giornale per andare nelle mani di tutti, si espone alle dicerie, alla critica di certi saccentuzzi, che per parer arche di scienza;... persone d'importanza, non fanno che biasimare ciò che non intendono, per vedersi attorno la brigata far segni d'ammirazione, o perchè possano gli astanti concepir di loro quel concetto di cui sono indegni?... per me già, so in qual laberinto spesso si trova un giornalista,... e per questo...

Ern. E per questo, mi facesti una digressione da uccidermi,... tientelo caro, che a me è lo stesso, non pertanto dirò sempre, che mi seccai mortalmente, e che le notizie che egli mi dà si sentono per la bocca di tutti.

Eust. Fa d'uopo riflettere...

Enr. Rifletti quel che vuoi;... vedi... *(prendendo di nuovo la gazzetta)* non sapendo più che cosa inserire, ci mette uno squarcio di poesia,... di letteratura ... una dissertazione scientifica, frasi ampollose, e via dicendo,... cose tutte che ci fanno addormentare,

Eust. Sai che i gusti sono tanti e diversi,... produrrà quest'effetto su alcuni... altri poi lo preferiranno...

Enr. (*deponendo la gazzetta e passeggiando*). Io no al certo.

Eust. (Perchè sei del maggior numero uno.)

Enr. Far pompa di scienza nella gazzetta... ah, ah, ah! (*ridendo*).

Eust. Intesi che si lascia campo alla critica, e colui che si crede intaccato, è padrone di difendersi... questo per taluni parmi interessantissimo.

Enr. Non so per chi... veramente... prendi (*indicando la gazzetta*) leggi quella lunga filastrocca che riempie il foglio, e te ne accorgerai.

Eust. Ora non posso... ho altro per il capo!

Ern. Ah, ah... son persuaso, che tu pure...

Eust. No al certo, ammiro la felice idea del nuovo giornalista e ti accerto che se non avessi da pensare ai miei affari, ci troverei da appagare la mia curiosità.

Ern. I tuoi affari!... mi fai ridere... già ti tengono occupato oltremodo... poverino!... al vederti, coloro che non sanno da che derivi, ti prendono veramente per un uomo occupatissimo... folle!... abbandona una volta questa tua debolezza, fa ritorno agli amici... diamine!... jeri sera giuocavi, e te ne stavi là tutto in estasi, che non sentivi nemmeno le fortissime russate del signor Gismondo.

Eust. Ah!...

Ern. Eccoci ai sospiri... non par vero, un uomo come te...

Eust. Non potrò mai vivere senza ottenere la mano di colei, che perdutamente amo.

Ern. Se così è domandala allo zio.

Eust. Allo zio!...

Ern. Sì... ti sorprendi?... non è fors'egli?...

Eust. Egli me l'ha negata.

Ern. Negata!... possibile!...

Eust. Pur troppo!... la sua sordida avarizia fa sì che non la marita per godersi la dote di lei.

Ern. E' un asino calzato... uno stolido.

Eust. Gli avari per lo più sono tutti così.

Ern. Sull'orlo della tomba...

Eust. E' talmente attaccato alla roba, che dovendo sborsare tal dote si crederebbe rovinato.

Ern. Si ricorre dove fa di bisogno... finalmente non deve trascurare la felicità di sua nipote... ognuno sa che le furono stati costituiti in dote quaranta mila franchi, da pagarsi al di lei collocamento in matrimonio.

Eust. Sarei pronto a cederla... purchè...

Ern. Taci; non far delle altre bestialità... (*pensando*) Non si potrebbe...

Eust. Che?...

Ern. Sì, sarebbe il solo mezzo.

Eust. Parla... quale?...

Ern. Pensare al modo di corbellare questo baggiano d'avaraccio.

Eust. Ci vuol altro... sai che in materia d'interesse è più furbo di noi?

Ern. Eppure, se mi ci metto gliela fo;... (*in atto di meditare*) per esempio... ei viene... s'addormenta... noi... sì... sì... deve riuscire.
Eust. Che dici?
Ern. Ho trovato il mezzo di fargliela... affidati a me, ne faremo una delle nostre.
Eust. Secondo il solito... guardati, che...
Ern. No, non temere... otterrai il tuo intento, e diverrai tranquillo.
Eust. Spiegati?... in qual modo...
Ern. Senti.

SCENA II.

Riverdi e detti.

Riv. (*entrando*) Non si giuoca ancora?...
Ern. Venite quà... voi pure ci sarete utile.
Riv. In che?...
Ern. Questa sera il giuoco deve avere un altro scopo.
Riv. E quale?...
Ern. Aspettate... è bene che vi sia pure il signor Bonifacio, affinchè il tutto vada a seconda del mio piano. (*va al tavolino e batte*).
Eust. (*trà sè*) Che sarà mai!...
Riv. Qualcheduna delle solite sue strane e ridicole invenzioni.

SCENA III.

Secondino e detti.

Sec. (*facendosi sulla porta di mezzo*) Comanda?
Ern. Chiamami il padrone.
Sec. Subito. (*parte*).
Ern. Sentirete di qual curioso stratagemma mi voglio servire per accalappiare quel babbaccio.

SCENA IV.

Bonifacio e detti.

Bon. (*entrando*) Siamo al buono? fo portare i tarocchi.
Ern. C'è tempo:... v'ho fatto domandare per mettervi a parte d'un mio curioso divisamento, che per condurlo a termine tengo bisogno di voi tutti.
Bon. Faccia pur di me capitale.
Ern. Non si tratta d'altro, che di corbellare il signor Gismondo e di fare un grato servigio qui al nostro avvocato.
Bon. Per questo vi sono subito.
Ern. Di voi, Riverdi, non ne dubito.
Riv. Lo credo, sarà mio sommo piacere di poter

concorrere anch'io per dar esecuzione ad un affare sì interessante.

Ern. Bravissimo... Sentite dunque; a momenti arriverà il signor Gismondo, noi ci metteremo a giuocare, egli secondo il solito si addormenterà, ed allorchè con sonorissime russate incomincierà la seccantissima sua conversazione, si porteranno via i lumi, noi intanto continueremo il giuoco, come se effettivamente esistessero ancora, quindi attaccheremo una finta rissa per potere così svegliarlo, ed allora che egli si crederà all' oscuro, se voi unanimi e d'accordo prenderete a secondarmi, io farò sì, ch'ei si creda cieco.

Riv. Bellissima davvero!

Bon. Oh, come voglio godermela!

Eust. E a che tende tutto ciò?

Ern. Allo scopo prefissomi, a darti nelle braccia la tua diletta Clotilde.

Eust. E sarà vero?

Ern. Sì... quando si crederà veramente d'essere divenuto cieco lasciate fare a me, io condurrò la cosa a meraviglia.

Eust. Quanto ti sarò tenuto!

Ern. Oh, ma egli non deve tardare, mettiamoci tosto a giuocare.

Bon. (*dimostrando piacere*) Sì sì... Secondino? (*chiamando*).

Sec. (*facendosi sulla porta*) Signore...

Bon. Apparecchiate quel tavolino (*indicandone uno. Secondino parte per prendere il tappeto, tarocchi, lumi ecc. e ritornerà coll'occorrente per apparecchiare*).

Riv. Questa sera il giuoco non ci occuperà molto.

Ern. Anzi moltissimo... per altro fine però.

Bon. Oh sì,... non mi sarò mai divertito con maggior piacere in tutto il viver mio.

Ern. Così otterrò un doppio risultato.

Riv. Certamente,... se riesce, non si parlerà d'altro in tutta la città.

Ern. Perchè non volete che riesca?... ne son sicuro.

Sec. (*che avrà terminato col mettere quattro sedie attorno al tavolino*) Sono serviti.

Ern. Dunque a noi (*va verso il tavolino, gli altri fanno lo stesso, siedono tutti, il medico e l'avvocato saranno dirimpetto e così formeranno una croce*). Ricordatevi di ognora osservarmi, e di secondare tutte le mie azioni. (*nel mentre prende i tarocchi e li mischia*).

Eust. Sta tranquillo.

Bon. Non dubiti.

Riv. Fidate in me.

Bon. (*guardando verso la porta, e vedendo Gismondo a comparire sbuffando*) Eccolo.

Ern. Pare un Mongibello.

Riv. Presto getterà fuoco.

SCENA V.

Gismondo e detti.

Gis. (*entrando*) Padroni...
Ern. Riverito, signor Gismondo.
Bon. Servo suo.
Gis. Che cosa abbiamo di nuovo? (*va a sedersi presso l'altro tavolino*).
Ern. Niente affatto.
Gis. Non v'è alcuno ch'abbia letto il giornale?
Ern. Io gli diedi una rivista.
Gis. V'è qualche cosa di rilevante?
Ern. (*piano ad Eustachio*) (A me...) Appunto... si.. v'è un piccolo aneddoto che la può interessare.
Gis Si tratta...
Ern. Legga, legga, noi intanto giuocheremo ... è veramente curioso (*sotto voce*) (così si addormenterà più presto)
Gis. (*prendendo la gazzetta sul tavolino*) Non leggo mai,... ma trattandosi di novità... di curioso...
Ern. Oh! è meglio, stupirà al certo.
Gis. In che facciata si trova?
Ern. Non mi sovvengo più, dia un occhiata, e lo troverà (quanto è nojoso!) (*sotto voce*).

Riv. (Scommetto che alla prima linea s'addormenta). (*pur sotto voce, ed in questo mentre Gismondo tira fuori gli occhiali e legge*).

Ern. Non v'è alcun dubbio. (*dopo aver dato i tarocchi*) Dunque a voi (*a Riverdi*).

Bon. Spero che questa sera il signor dottore ci lascierà far qualche partita.

Riv. Sarebbe tempo.

Ern. E' facilissimo. (Questa sera voglio pensare ad altro).

Bon. E' inutile giuocar del solito. (*sotto voce*).

Ern. Sì... ma bisogna guardarsi... (*sotto voce*).

Bon. Capisco, capisco. (*sotto voce*).

Riv. Che giuoco pessimo!

Gis. Va alla malora. (*gettando assonnato il giornale sul tavolino, e levandosi gli occhiali.*)

Ern. Ci siamo. (*osservando Gismondo*).

Riv. (*giuocando*) Denari.

Bon. Va male. (*giuocando dopo Eustachio*).

Ern. Cominciate presto. (*prendendo*).

Eust. Si lagna sempre.

Bon. Ed ho ragione.

Ern. (*giuocando*) Spade.

Riv. Ah, ah! (*giuocando*).

Eust. Voglio azzardarlo. (*battendo forte sul tavolino*).

Bon. Il quindici (*più forte ancora, e prende fingendo aver giuocato tale figura*).

Ern. Bravi... (*sotto voce*) Per bacco, me lo aspettava.

Bon. Bastoni.

Ern. Finalmente. (*sempre forte*).

Riv. Come?... non avete bastoni? (*forte come se volesse rissare*).

Ern. Così, così, (*sotto voce*). Se ne avessi non rinegherei.

Riv. Mi pare impossibile.

Ern. (*fingendosi in rissa*) Corpo di una marmotta!... impossibile! a me... darmi una mentita... non voglio più giuocare (*getta i tarocchi con impeto e fracasso sul tavolino, e Gismondo russando non darà segni di sorta*).

Bon. (*osservando Gismondo*) Non si muove.

Ern. E' più duro d'un marmo!

Riv. Non sentirebbe una cannonata!

Bon. Dunque è tempo?

Ern. Sì, sì, via i lumi.

Bon. (*sotto voce*) Secondino.

Sec. (*facendosi sulla porta*) Comanda.

Bon. (*prendendo i lumi che darà a Secondino per portar via unitamente ad altri, se ve ne saranno*) Prendete. (*sotto voce*).

Sec. Nè vuole...

Bon. Zitto! (*interrompendo Secondino, che ignaro di tutto farà segni di stupore, e partirà coi lumi*).

Riv. Ora viene il buono. (*sempre sotto voce*).

Ern. Secondatemi, e non temete... oh ritorniamo alla nostra rissa, e ricordatevi tutti di non mai lasciarvi sfuggire il riso. (*sotto voce*).

Bon. Che piacere giuocare al bujo. (*sotto voce*).

Ern. (*riprendendo il tuono offensivo, e battendo forte sul tavolino*) No, non voglio più giuocare.

Riv. Siete padrone, a me non importa.

Ern. Darmi delle mentite ... se non fosse... (*sempre con fracasso*).

Riv. Se si giuocasse con rettitudine, ciò non accadrebbe.

Ern. Vi rispondo che non ho bisogno delle vostre lezioni (*crescendo sempre il fracasso*) Capite?... Che son capace a darne, e non permetterò giammai che alcuno ardisca...

Gis. (*svegliandosi e sbadigliando*) Ah...

Bon. Via, via, si calmi... non faccia confusione (*ad Ernini*).

Ern. Ebbene si guardi dal gettar via le parole.

Eust. Non è niente... animo, giuochi chi tocca.

Gis. (*dopo aver aperti gli occhi, e dopo aver guardato attonito all'intorno*) Che cos'è questo guazzabuglio all'oscuro?

Ern. (*sotto voce*) Non fate attenzione. (*giuocando*) Coppe.

Bon. Oh finalmente!

Riv. Vi prego. (*a Bonifacio*).
Eust. Se si parla non giuoco più.
Gis. Come?... che... dite? siete pazzi...
Ern. (*sotto voce*) Seguitate, seguitate.
Bon. (*giuocando*) Di nuovo spade.
Gis. (*con affanno*) Ma per carità vi prego... ditemi... dove siamo, che cosa fate... che è questo?...
Ern. Che diamine ha signor Gismondo?
Gis. Vogliono prendersi spasso di me?
Ern. In qual modo?
Gis. Non me la fanno... no, non me la fanno.. Secondino (*chiamando*) portate i lumi.
Bon. (*facendo segni di no a Secondino che si farà sulla porta*) ah, ah, vuol ridere il signor Gismondo?
Gis. Mi pare... oh è abbastanza fatto, non voglio più restare all'oscuro.
Ern. Come! (*fingendo grande sorpresa*) all' oscuro!... che dice mai?
Gis. Sì, vi dico. (*alterandosi*).
Bon. Se l'ho detto che vuol ridere.
Gis. (*con fastidio e fuoco*) Ridere un corno... o non ci sono lumi, o non ci vedo.
Ern. (*alzandosi*) Lasciamo le burle.... sarebbe mai...
Gis. Ah! vi prego, di grazia, non mi fate morire, sono al chiaro?
Ern. Certamente.

Riv. Stia sicuro.

Bon. Sarebbe bella che si giuocasse all'oscuro.

Gis. (*affannato*) Povero me!... Povero me!... sarei io... ah! sarei divenuto cieco? (*fregandosi gli occhi*).

Ern. (*andandogli contro*). Non s'affanni... non s'affanni... lasci un po' vedere.

Gis. Ah! Caro dottore...

Ern. Si calmi, si calmi... sarà niente. (*mentre gli altri si sforzeranno di contener le risa*) Apra bene gli occhi... così... non vede nulla? (*fingendo aver un lume*).

Gis. Niente affatto.

Ern. Nemmeno il lume che le tengo presso gli occhi?

Gis. Nulla... nulla... Ah! sarà la cataratta!

Ern. No, no, è la glamosi.

Gis. Che vuol dire?

Ern. La membrana dell'umor vitreo si è fatta oscura.

Gis. E' lo stesso che la cataratta?

Ern. No, caro, questa deriva da opacità della lente cristallina.

Gis. Non ho più speranza di guarigione?

Ern. Che dice mai!... mi rendo garante... vedrà che presto ritornerà a ricuperare la sua perduta vista.

Gis. Sarà vero?

Ern. Si fidi in me;... oh, ma intanto è bene che resti tranquilla, fatelo passare in quel gabinetto, così non sentirà rumore, e la vista essendo all'oscuro non soffrirà d'avantaggio... aspettate... tiene il fazzoletto?

Gis. (*frugandosi in tasca*). Sì,...

Ern. Dia qua.

Gis. (*estrae il fazzoletto, e lo dà ad Ernini*) Eccolo.

Ern. Bene... Voi Bonifacio andate ad innumidire una benda d'acqua di rose... ne avete?

Bon. Sì signore... vo subito. (*parte*).

Gis. Mancava ancor questa disgrazia!.. (*cruccioso*).

Ern. Non è niente, le dico.

Riv. Voglio sperarlo.

Eust. (Lo fossi davvero).

Bon. (*entrando con una benda della larghezza da coprire ambo gli occhi*). Ecco la benda bagnata d'acqua di rose.

Ern. Porgete. (*tastando, e facendo sempre tutti vedere che sono all'oscuro colle azioni, ed al chiaro coi detti, mette la benda sul fazzoletto che farà in forma di cravatta, quindi glielo lega agli occhi*) Così... conducetelo. (*Riverdi e Bonifacio lo prendono sotto il braccio per condurlo*) io spero, che restando in quiete ed all'oscuro, il male prenderà un altro aspetto.

Riv. Certo.

Bon. Andiamo. (*lo conducono in una delle indicate porte laterali*).

Ern. (*appena saranno entrati ridendo*) Ah, ah, ah!... Vedi come se la beve? (*ad Eustachio.*)

Eust. Lo credo... gli hai fatto una paura terribile.

Ern. Ma otterremo il nostro intento... lascia fare a me... (*andando verso la porta di mezzo, e chiamando sotto voce*) (Secondino... i lumi).

SCENA VI.

Riverdi, Bonifacio, Secondino portando i lumi e detti.

Bon. Davvero!... non credeva il signor dottore così maestro.

Riv. Bisogna darvi il vanto per le barzellette. (*Secondino deposti i lumi parte*).

Eust. Questa è una di quelle che s' allontana un poco dal numero... non so come andrà a finire.

Ern. Ecco il pusillanime... affidati a me, e non temere... presto, non bisogna perder tempo... voi, Riverdi, recatevi tosto a prender vostra moglie; essa è là sola che frequenti la

casa del signor Gismondo... con lei sola egli lascia che esca sua nipote... e di voi soli insomma, si fida quello scipito avaraccio.

Riv. Ma a quest'ora...

Ern. Non fa, credetemi... voi direte alla serva che il signor Gismondo si trova in vostra casa dove l'avete invitato questa sera per godere un'allegria... che perciò permette v'intervenga pure la nipote di lui e che a quest'oggetto, vi siete portati entrambi per prenderla, dippiù d'ordine del di lei padrone debba ancora consegnare al garzone del Caffè, che Bonifacio lascierà andar seco voi, una dozzina di bottiglie di quel suo tanto decantato vino di sette anni.

Bon. Bravissimo signor dottore!

Riv. Eh!... ho paura...

Ern. Fate come vi dico, e non temete.

Riv. Lo farò volentieri, se poi non riesce...

Ern. Non prendetevi fastidio... ne sono sicuro.

Bon. Certo... non potrà sospettare...

Ern. Quindi condurrete la signora Clotilde con voi... tu intanto (*ad Eustachio*) andrai loro all'incontro, ed in presenza di due testimonj, andrete a sposarvi, senza tante cerimonie.

Bon. Ma bravo!

Eust. (Io tremo!)

Ern. (*osservando Eustachio*) Vedetelo... si pensa alla sua felicità, a procurargli quanto diversa-

mente non potrebbe ottenere, ed egli se ne sta tutto melanconico... pauroso... meditabondo, che quasi, quasi...

Eust. Perdona, caro amico, è vero, tu fai troppo per me... non sono quanto dovrei riconoscente, perchè temo, che tu ancora prendendoti a cuore la mia felicità, n'abbi poi in compenso grandi dispiaceri.

Ern. Folle!... non ne prevedo alcuno... su, animo, andate... fate come vi dissi... Voi, Bonifacio, lasciate che Secondino vada con lui (*indicando Riverdi*) con un canestro per riporre le bottiglie.

Bon. Sì, sì, volentieri.

Ern. Dunque, Riverdi, mi fido in voi?

Riv. Farò il possibile, affinchè il tutto vada a seconda del vostro disegno.

Eust. Vi sarò grandemente tenuto. (*a Riverdi*).

Riv. Andiamo. (*Riverdi ed Eustachio prendono il loro cappello e partono*).

SCENA VII.

Ernini e Bonifacio.

Ern. Oh finalmente!... ce ne vuole per far del bene ai timidi!

Bon. Per dire la verità... non mi sarei posto in questo imbroglio.

Ern. Anche voi!... che volete che avvenga?... non è forse il signor Gismondo conosciuto in tutta la città per il più grande avarone?... non si dice che fa perire quella misera nipote col tenerla come schiava, pel solo timore che alcuno la domandi in-isposa, e gli tolga dalle mani la dote?

Bon. Tutti lo dicono.

Ern. Ed è così,... io per quest'azione sarò encomiato, anzichè biasimato,... avrò il vanto d'avere tolta da una prigione un'amabile donzella, per darla in braccio ad un uomo, che son certo formerà la felicità di lei.

Bon. Non posso che darle ragione,... v'andava veramente il suo capriccioso e raffinato ingegno per condurre un tal negozio.

Ern. Oh! ma fa d'uopo apparecchiare un tavolino su cui porrete qualche pasticcio, confetture e simili,... per far onore agli sposi; e per bere alla salute del vecchio avaro le di lui decantate settennali bottiglie.

Bon. Immantinenti... quanto me la vo' godere. (*parte per prendere l'occorrente onde apparecchiare*).

Ern. Ora viene il buono... l'impiccio in cui mi sono messo è grande... voglio però uscirne con

onore... povero signor Gismondo!... quale strepito andrai a fare... oh! ma alfine dovrai quietarsi.

Bon. (*entrando col necessario per apparecchiare la tavola, cioè mantili, salviette, ecc. ecc. ed in aria ilare*). Signor dottore va bene; Secondino è di ritorno, con le bottiglie.. Eccolo.

SCENA VIII.

Secondino e detti.

Ern. Ebbene, che rechi?

Sec. Tutto è andato per eccellenza... le bottiglie sono di là... la signorina fu accompagnata dal signor Riverdi e dalla signora Clarice sua consorte... e presto...

Ern. A meraviglia (*strofinandosi le mani*) è fatta... niente per ora può sconcertare la cosa... adesso potete condur qui il vecchio.

Bon. Ah sì, è tempo, son sicuro che è mai stato in tutta la vita sua tanto all'oscuro. (*parte per prendere Gismondo*).

Ern. Così la vista di lui diverrà più buona.

Sec. (*terminando d'apparecchiare*). A momenti arriveranno.

Ern. Che ne dici di questo mio curioso ritrovato?

Sec. V'andava lei... son veramente contento che quel tenacissimo vecchione si vegga in tal modo gabbato.

Ern. Taci. (*vedendosi comparir Gismondo, condotto da Bonifacio*).

SCENA IX.

Gismondo, Bonifacio e detti.

Gis. V'è ancora il medico? (*sempre cogli occhi bendati*).

Ern. Sì, caro signor Gismondo... Ebbene come si sente?

Gis. Ah!... non so nemmeno io... ho un certo patema d'animo...

Ern. Non è niente... proviene da timore.

Bon. (*accostando una sedia*). Sicuramente; sieda. (*lo prende per un braccio, e lo fa sedere*).

Gis. Non mi fossi mai addormentato!

Ern. Perchè?

Gis. Forse non sarei cieco.

Ern. (Ha ragione.) Oh! il sonno su questo non può influire.

Gis. (*udendo il suono dei bicchieri e delle bottiglie*). Che! si sta preparando?

Ern. Appunto!... Non sa ancora che il signor avvocato si è fatto sposo?

Gis. L'avvocato signor Eustachio?

Ern. Egli.

Gis. Sposo!

Ern. E perchè tale stupore? (*guardando Bonifacio e facendo segni in proposito*).

Gis. Ma se non disse sentir cosa alcuna a tal riguardo.

Ern. Che vuole... giunse nuovo anche a noi tutti un tale annunzio, fatto si è, che questa sera si fanno gli sponsali, e presto giungerà fra noi colla sposa per festeggiarli.

Gis. Mi rallegro seco lui... ha fatto benissimo... (Quanto ne godo, così mi lascierà tranquillo... la nipote resterà meco e mi godrò in pace la di lei dote.)

Ern. (Mastica, mastica pure... te ne accorgerai fra poco.)

Sec. (*osservando dalla porta*). Eccoli, che giungono.

Ern. Salutiamoli con lieti evviva.

SCENA ULTIMA.

Eustachio, Riverdi, Clotilde,
Clarice, e detti.

Bon. Evviva!
Ern. Evviva gli sposi.
Sec. Evviva!
Gis. Evviva gli sposi.
Eust. Grazie, amici cari, grazie.
Riv. (*facendosi vicino a Gismondo*). Come sta signor Gismondo?
Gis. Sempre così.
Riv. Le fanno male gli occhi?
Gis. Niente affatto... non so che dirmi.
Ern. Dunque allegri... venga a sedersi presso gli sposi, ed a godere della loro nuova felicità.
Gis. Gliela auguro cordialmente vera e lunga.
Eust. Mille grazie, signor Gismondo. (Se sapesse tutto... non direbbe così.) (*sotto voce a Clotilde*).
Clo. (Oh sicuramente). (*sotto voce ad Eustachio*).
Gis. Non disse mai sillaba, signor avvocato! (*con rimprovero*).
Eust. In questi affari...
Gis. Eh, già è meglio adoprar la segretezza.

Ern. Certamente. (*tutti si guardano e ridono tra di loro*).

Bon. Signor dottore, tutto è pronto.

Ern. A noi dunque... signor Gismondo. (*prendendolo sotto un braccio per alzarlo*).

Gis. Oh! io ..

Ern. Animo, animo. (*alzandolo, e conducendolo presso il tavolino apparecchiato, dove Secondino porterà la sedia*).

Gis. Assisterò per far piacere... ma già in tale circostanza è impossibile, non posso assaggiare la benchè menoma cosa.

Bon. Una pasta per bere una volta sola...

Ern. Sì, sì, la può prendere senza paura.

Riv. Sente...

Ern. Non perdiamo tempo... accomodiamoci. (*siedono tutti attorno il tavolino, eccetto che Bonifacio e Secondino*). Bonifacio farà il piacere di servire.

Bon. Subito. (*prende un piatto di paste, e lo fa girare a tutti principiando dalla sposa*).

Ern. Io intanto verserò da bere... (*s'alza*) avete un rampinetto? (*a Bonifacio*).

Bon. (*prendendolo sul tavolino*) Eccolo.

Ern. (*dopo aver sturata una bottiglia, verserà in un bicchiere destinato per Gismondo.*) Questo è pel signor Gismondo.

Gis. Poco.

Ern. Non fa male. (*versando in tutti i bicchieri*).

Bon. No sicuro.

Gis. Eh!... vini da caffè... è del vostro Bonifacio?

Bon. Ha sette anni. (*osservandosi tutti e ridendo*).

Gis. Lo stesso tempo del mio... ma non potrà al certo eguagliarlo.

Bon Chi sa...

Ern. Vediamo un po'... (*ne porge uno a Gismondo*) prenda.... (*Secondino si farà intanto a servir gli altri colla sottocoppa principiando dagli sposi*).

Riv. Per dare un giudizio, bisognerebbe...

Ern. Averne pur di quello del signor Gismondo, è vero, ci riserveremo.

Bon. (*sotto voce*) Potrebbe seccarci la lingua...ma...

Ern. Ne è prova il suo silenzio (*pur sotto voce*): Dunque alla salute degli sposi.

Bon. Sì, evviva gli sposi.

Tutti (*eccetto Eustachio e Clotilde*) Evviva evviva. (*ognuno beve osservando Gismondo*).

Gis. (*assaporando a più fiate il vino*) Per Bacco!... pare il mio.. perchè non ci deste mai di queste buone bottiglie? (*a Bonifacio*).

Ern. (*ridendo*) Le serbava in miglior occasione come questa, non è vero?

Gis. Buono!.. buono veramente.

Ern. (*piano a tutti*) Loda la roba sua.

Clo. Quanto andrà in collera, allorchè s'accorgerà. (*sotto voce*).

Eust. Non aver timore, le accomoderemo tutte. (*sotto voce*).

Cla. Per amore o per forza converrà vi si adatti.

Riv. Indubitabilmente.

Ern. (*servendo Clotilde di qualche cosa*) Sposa...

Clo. La ringrazio. (*rifiutando*).

Ern. Spero che non rifiuterà dalla mia mano.

Clo. Non mi sento. (*Gismondo darà segni di stupore udendo la voce di Clotilde*).

Ern. Se è così, non voglio...

Clo. Non farei cerimonie.

Gis. (*tra sè affannandosi*) Qual voce!... sarei mai... il vino...

Ern. Ha qualche cosa, signor Gismondo?

Gis. Nulla, nulla... mi spiace...

Ern. Non poter vedere la sposa... eh, lo credo... la compatisco... veramente è un brutto affare... (*tutti rideranno in secreto*) Mirerebbe unito alla beltà, la modestia, la grazia e tutte le virtudi insieme.

Clo. La prego, signor dottore...

Ern. (*alzandosi*) Aspetti... facciamo un po' la prova, se alle volte fosse solamente un'emeralopia, e potesse... (*svolge il fazzoletto dal capo di Gismondo*)

Riv. Ci siamo. (*sotto voce*).

Clo. Io mi nascondo (*volendo nascondersi dietro Eustachio*).

Eust. No no, non paventare.

Gis. (*facendo come colui che sta lungamente all'oscuro nel rivedere il chiaro*) Dio mio!

Bon. A momenti cade la tempesta. (*sotto voce*).

Riv. Non farà più male. (*pur sotto voce*).

Gis. (*guardando attorno, e vedendo Clotilde*). Che... chi... che... co... cosa vedo? (*col più vivo stupore*).

Ern. Una tavola apparecchiata... due sposi... e noi tutti che festeggiamo lo sposalizio.

Gis. (*ad Ernini con isdegno*) Sarei io mai così indegnamente corbellato?

Bon. (Voleva dir degnamente). (*sotto voce*).

Ern. Oh! si figuri... si cerca di stare allegri, non di corbellare.

Gis. Eh! ch'io lo conosco... che fai tu lì?... miserabile! (*osservando Clotilde*) alzati... rispondi.

Eust. Adagio, signore zio... non tanto rumore...

Gis. Che zio!... che rumore!... essa è mia nipote... e perciò!...

Eust. No signore... essa è mia sposa.

Bon. Sicuramente.

Riv. E' così.

Gis. Io non do retta alle loro parole... animo ti dico?... alzati. Vieni qua.... obbedisci... o ch'io...

Eust. Adagio, le ripeto... adagio... ella resta qui, ed obbedisce allo sposo suo.

Gis. Dunque io sono perfidamente ingannato?

Bon. (Una cosa consimile).

Ern. Che vuole... è fatta.

Gis. Fatta!... Corpo di bacco, la vedremo!

Ern. Come?... farebbe delle pubblicità?... del chiasso?... pensi che basterebbe questo per metterlo in ridicolo per tutta la città.

Gis. E per qual cagione, signor dottoraccio dell'inferno? (*con fuoco e rabbia*).

Bon. Perchè si affermerebbe quanto già di lei si diceva.

Gis. Ed è?

Bon. Che per sordida avarizia non dava marito a sua nipote, per tenersi fra le mani la dote.

Gis Questo si diceva?

Riv. Sì signore, e s'aggiungeva che vivesse di questa, ed avanzasse così, con istrettissima economia, e facendosi del torto, il di lei patrimonio, per portarselo fra breve insieme.

Gis. Dove?

Bon. All'eternità.

Ern. Ah, caro signor Gismondo, mi creda, dia bando a tutto, faccia vedere che è il contrario... io lo so, il suo cuore è buono, è fatto per vedere dei felici... Eccoli... (*indicando gli sposi*) dia un abbraccio a due esseri nati l'uno e l'altro per amarsi, ed acconsenta finalmente alla